

EPIFANIA E DINTORNI (da Riz e Verzi di Giuseppe Mezzadri)

PRONOSTICI SUI RACCOLTI

A Porporano, la sera della vigilia di Pasquetta, c'era la moda di far **“saltare i grani.”** Dopo cena la famiglia si riuniva attorno al camino che veniva pulito dalla cenere nella parte antistante perché era proprio in quel posto che avveniva l'operazione con i grani che erano di frumento o di granturco. Nello spazio ricavato pulito si metteva un grano per volta, uno per ciascun argomento. Più che altro serviva per avere indicazioni su come, nel nuovo anno, sarebbero stati i prezzi e, di conseguenza, cosa sarebbe stato meglio seminare. Se, ad esempio, si voleva sapere se fosse stato conveniente seminare i pomodori, si metteva un grano sui mattoni caldi che subito scoppiava come fanno i pop-corn e si osservava in quale direzione andasse. Se saltava in avanti era buon segno e viceversa. Se invece saltava di lato i prezzi non avrebbero subito variazioni. Quello che mi stupiva era il fatto che in quella serata tutti gioivano o erano dispiaciuti come se le indicazioni dei grani fossero un cosa seria tanto che i vari risultati venivano scrupolosamente segnati su di un registro, ma poi, durante l'anno, nessuno più se ne ricordava.

LA CIPOLLA

In casa Salsi la sera dell'Epifania veniva pelata una cipolla “pavese” a foglia grande. Si prendevano dodici foglie e sopra vi si spargevano alcuni grani di sale. Al mattino venivano controllate: se il sale era bagnato anche il mese sarebbe stato bagnato.

SAN PAVOL DI SEGGN

Mia madre raccontava anche di un rito analogo che aveva luogo la sera del 25 gennaio, la vigilia di San Paolo, detto **San Pavol di sèggn**. Si metteva una scodella piena d'acqua fuori della finestra. In base a come gelava si pronosticava, ad esempio, se il futuro marito della figlia sarebbe stato alto o basso, gobbo o dritto ecc.

GLI ABBINAMENTI

Nella zona di Martorano, racconta mia zia Nella, la sera della vigilia dell'Epifania i giovani facevano gli “abbinamenti”. Scrivevano sopra dei bigliettini i nomi di un

giovane e di una giovane che, secondo loro, stavano bene assieme. Il giorno dopo tutti andavano a Messa perchè, come dice la zia:

“A Messa a s’ gh’andäva par devoJón mo anca par veddor un po’ ‘d genta”. (A Messa si andava anche per veder gente).

Lungo la strada venivano lasciati cadere i bigliettini che venivano raccolti e letti con grande curiosità. Dopo la lettura, racconta la zia: **“L’era tutt un fär dill squäzi”** dove **“squäzi”** sta per gridolini di meraviglia.

PASQUA BEFANA

La sera dell’Epifania c’era l’usanza, non appena si faceva scuro, di correre tra gli alberi di frutta con una specie di torcia accesa e gridare:

“Pasqua Befana, tutt i broch una cavagna”.

Doveva servire per propiziare un buon raccolto di frutta. I contadini fingevano di non crederci ma in realtà noi ragazzi eravamo invitati a fare più giri del frutteto in modo che il “rito” venisse fatto come voleva la tradizione.

Mi raccontava un vecchio contadino di quando da ragazzo egli ed altri coetanei, per fare una bravata, oltre ad urlare:

“Pasqua Befana, tutt i broch una cavagna”, aggiungevano: **“e njént a coj äd Vigión”**. *Vigión* era un contadino che abitava vicino e siccome li aveva sentiti li rincorse con il bastone come se avesse realmente temuto di poter essere danneggiato nel suo raccolto.

BONDI’

Il mattino del giorno dell’Epifania si andava alle case a dare il *“Bondi”*. La formula era: **“Bondi, bondi, bondi a l’uss s’an m’nin di miga a piss in-t l’uss”**. (Se non me ne date piscio contro l’uscio).

In genere venivano dati tortelli al forno. Mi diceva un contadino che a casa sua venivano due bambini di una famiglia molto povera e allora sua madre, invece di dare loro i tortelli, dava un sacchetto di farina per fare il pane.

(da Riz e Verzi di Giuseppe Mezzadri)